

Il Polo difende il programma: abbiamo copiato ma solo dalla Confcommercio. Ma l'associazione smentisce: mai dato a Fini un documento. Seconda gaffe sulla schedatura dei possessori di titoli di stato. Martino frena: non ne facciamo un punto centrale della nostra campagna elettorale.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

R. Pais

Ora la destra litiga sui Bot

D'Alema: finiranno col rimborso agli evasori...

Polo terrorista verso il Bot-people: «Il governo prepara la schedatura dei possessori di titoli», spara Armani (An) alla conferenza stampa del centrodestra. «Polo e Ulivo - cerca di sdrammatizzare il forzista Urbani - hanno copiato dallo stesso testo: di Confcommercio», che però nega di averlo dato. «Il programma dell'Ulivo è stato stampato a dicembre», nota D'Alema che poi, sulla detassazione dei Bot, ironizza: «Ora proporranno anche di rimborsare gli evasori».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'operazione terroristica è talmente smaccata che, a fatica ma del tutto inutilmente, i forzisti Giuliano Urbani e Antonio Martino cercano subito di gettare acqua sul fuoco: «È una possibilità... È stato suonato un campanello d'allarme... Vedremo quel che succederà...». Ma ormai la frittata è fatta: persino la più autorevole agenzia economico-finanziaria del paese, la "Radiocor", lancia un flash sulla rete dedicata agli operatori internazionali: «Il Polo avverte che si sta correndo il rischio di una schedatura surrettizia dei possessori di titoli pubblici».

Per la verità Pietro Armani (ex vice-presidente dell'Iri, ora candidato di An) è stato ben più esplicito nella sua sparata terroristica: «Il governo Dini prepara una schedatura di massa dei possessori di Bot. Il pretesto? Il decreto con cui in luogo

del rimborso (molto tardivo, ndr) della tassazione dei titoli di stato posseduti da operatori stranieri, se ne stabilisce l'esenzione fiscale. Ora, dovete sapere che nelle pieghe degli articoli di questo decreto c'è il grimaldello per la schedatura dei possessori italiani di Bot». A sparare la «ipotesi» della «schedatura» era stato l'altra sera il presidente forzista della commissione Finanze di Montecitorio, Pierangelo Paleari, subito e seccamente smentito dal sottosegretario Franco Caleffi. Ieri pomeriggio l'ipotesi diventa addirittura un'operazione in atto cui viene data una grottesca giustificazione politica: «L'inizio della patrimoniale che chiede Bertinotti, e siccome tra Rifondazione, Ulivo e Dini c'è la desistenza elettorale, ecco che il governo spiana la strada a Bertinotti».

Così una conferenza stampa

convocata ieri pomeriggio dal Polo per smontare un caso (il plagio sul programma denunciato martedì dal leader dell'Ulivo, Romano Prodi), ne ha fatto scoppiare un altro più grosso e più grave, provocando anche un momento di panico sui mercati internazionali (quelli italiani erano già chiusi).

Ecco spiegati l'imbarazzo di alcuni comprimari di Armani (secondo Martino la questione dei Bot non deve diventare il centro della campagna elettorale), ma non del coordinatore di An Maurizio Gasparri, e gli inani sforzi della «colombina» forzista Urbani di passare ad altro.

«Abbiamo copiato, ma...»

E «l'altro» era appunto la polemica sul plagio da parte del Polo delle indicazioni programmatiche dell'Ulivo a sostegno del commercio. «Ebbene sì, abbiamo copiato - aveva poco prima ammesso, con garbo e ironia, proprio Urbani - cinque righe - cinque da un documento che ci è stato mandato dalla Confcommercio. La differenza è che noi ci facciamo vanto di raccogliere i suggerimenti delle categorie sociali mentre il mio amico Romano Prodi, copione anche lui, crede di essere l'autore di testi inediti». Se Urbani l'aveva messa insomma quasi sullo scherzo, Maurizio Gasparri invece c'era andato giù pe-

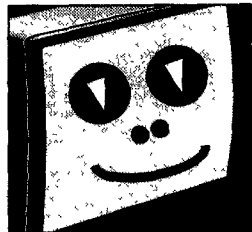
sante, e con orgogliosa sicurezza: «Noi le carte che riceviamo le leggiamo e non le buttiamo! Che volete, abbiamo questi vizi... Anzi, vi svelo un segreto: abbiamo copiato anche tre righe sulla promozione dei Consorzi di garanzia-fidi contenute in un documento che ci hanno inviato Confcommercio, Coldiretti, Confartigianato e Cna», e via con la distribuzione sia di quest'ultimo documento (su carta intestata delle quattro organizzazioni) e di un foglio in fotocopia, senza intestazione e senza data, con una frettolosa scritta a mano in testa: «Documento Confcommercio». In effetti ci sono le stesse parole che si ritrovano tanto nel programma dell'Ulivo (presentato il 7 dicembre '95) quanto nel testo-Polo, presentato appena l'altro ieri.

La smentita dei commercianti

Ma in tarda serata ecco arrivare una nota di Confcommercio che suona aperta smentita a Gasparri: «In quest'ultimo periodo l'unico documento l'abbiamo consegnato al presidente incaricato Maccanico e a lui soltanto... a Gianfranco Fini non è stata consegnata copia di questo documento». Anzi, Confcommercio precisa che prima e durante questa fase della campagna elettorale una serie di video e proposte sono state esposte solo «verbalmente» e delegazioni di tutti

i partiti. Alle quali invece è vero che «è stato consegnato il documento» a firmadelle quattro organizzazioni citato dal Polo. Ma sull'altro testo anonimo nasce un giallo: è autentico? È una pezza fasulla per rimediare al caso? Perché non recare data e data? Silenzio di tomba da parte di Gasparri, dopo la nota che si premura di smentirlo con la puntigliosa precisazione che «a Fini» quel documento non è stato mai dato.

Avevi parlato invece del «caso» (prima della conferenza stampa del Polo il segretario della Quercia di frontea platea della Confcooperative? Per rilevare seccamente che «il programma dell'Ulivo è stato stampato il 6 dicembre, quando le elezioni non erano certo in programma ed io stesso mi sono molto impegnato per evitarlo». «Non si può quindi dire che quanto contenuto nel programma dell'Ulivo sia stato passato per la campagna elettorale il Polo ce l'ha copiato? Pazienza. Del resto per tradizione noi siamo favorevoli alla diffusione della cultura». Poi anche una sferzante battuta sull'idea di detassare i Bot: «Alla fine della campagna elettorale, a forza di proposte demagogiche del Polo sul fisco, non rimarrà più neanche una tassa da pagare. Anzi, l'ultima settimana il Polo proporrà anche di rimborsare gli evasori fiscali...».



E Fede disse «Oscurate l'Unità»

MARIA NOVELLA OPPO

Il Polo (il buco senza menta intomo) è rissoso e diviso. Ma unito nell'odio più strenuo contro Dini. Perfino il vice di Liguori (che non è proprio nessuno, dato che il vice di una mezza figura non può valere più di un quarto), un certo Giuseppe Sottile, ieri mattina si è gettato su Dini come un cane sull'osso. Pardon: come un pesce sull'amo. Lo ha accusato di usare un «linguaggio da taverna (altro che stile anglosassone!)». Smascherando finalmente anche il piano dei giudici di Mani Pulite, che è quello di mettere in ombra, con la telenovela Anosto, il vero tema di questa campagna elettorale, che è ovviamente il fisco.

E le due bocche da fuoco maggiori del Polo televisivo, Fede e Liguori (Ferrara, almeno per oggi, dimentichiamocelo), hanno conti-

nuato a sparare sull'obiettivo. Ma ognuno con il suo stile. Liguori ha aperto (per interposta persona) il tg delle 18,30 con il «tax day», la protesta dei commercianti che continua a essere usata dalla Destra come un cavallo di battaglia, senza distinguere le proteste di categoria da quelle orchestrate dalla Destra stessa. Ha fatto parlare i suoi compagni. Sempre che pagassero. Naturalmente non è così che ha fatto i soldi, ma con lo stesso spirito creativo. Gli affari sono affari. La politica è un affare sporco e Berlusconi non è un politico.

Mentre Emilio Fede è un giornalista politico e quindi apre il TG4, dopo aver salutato Maria Grazia Cucinotta collegata da Los Angeles in attesa degli Oscar, rispondendo alle accuse di violare platealmente la par condicio. Accuse che gli vengono dai «comunisti e dagli ex co-

munisti». I quali, secondo il direttore del TG4 non tengono vergogna di dire quello che è sotto gli occhi di tutti e confermato perfino dal cavaliere padrone, che infatti ha dichiarato guem alla par condicio e ha chiesto perfino alle altre tv (alle sue non c'è bisogno) di non osservarla.

Ma non è che Fede per troppo amore si sia insubordinando perfino contro Berlusconi? Non è che gli dispiace o non essere stato messo in lista? Ni invece ne siamo felici, potendo così continuare a godere dei suoi servizi diciamo giornalistici. Serviziche ieri hanno contemplato anche una polemica diretta contro il nostro giornale, che dovrebbe a jacer loro essere escluso dalle rassegne stampa (e magari dalle edicole?). Per compensare poi al fatto che il giorno prima il TG4 aveva oscurato la presentazione del programma dell'Ulivo per dare spazio a una lunga dichiarazione di Berlusconi, Fede ha rimandato in onda il servizio del TG1 con D'Alema, Bianco, Ripa di Meana e perfino l'odiato Dini. Riservandosi poi una sbeccata speciale per il TG5 («quello che osserverebbe la par condicio») e per Lamberto Spasini, colpevole addirittura di presentare l'assise dell'Ulivo in coppia con quell'altro comunista matricolato di Carme Lasorella.

Partita di giro? No, presa in giro

GIORGIO MACCIOTTA

LA PROPOSTA di detassazione dei titoli pubblici avanzata dal centro-destra è espressione di una tecnica di semplificazione e, in relazione al merito, di mistificazione alla quale si può rispondere in due modi: con slogan di segno opposto ma di contenuto più serio e con ragionamenti che partono dall'idea che i cittadini non sono, come ritiene il Polo, «popolo bues» e che, debitamente informati, sono in grado di distinguere le persone serie dagli imbroglioni.

Se vogliamo stare agli slogan ci si può domandare perché se si deve procedere ad un generale riordino della tassazione delle rendite finanziarie non si debba cominciare dal vero risparmio dei più poveri (i libretti vincolati e i depositi postali) i cui interessi sono tassati al 25%. Si tratterebbe di una misura con conseguenze finanziarie ben meno rilevanti e più controllabili. Il Pds ha da tempo avanzato una proposta in tal senso.

Se però vogliamo dar credito ai cittadini di una normale intelligenza non fermiamoci agli slogan e proviamo a ricostruire le conseguenze della proposta del centro-destra partendo da due dati di base: la ripartizione dei titoli (che sono posseduti per il 47% dalle famiglie e per il 53% dalle imprese) e l'esistenza di due regimi fiscali in materia di interessi (i singoli cittadini risolvono il loro debito con il fisco pagando l'imposta del 12,5% sugli interessi percepiti mentre le imprese computano il 12,5% come acconto del successivo versamento di Iperg più Ilor).

Assumiamo allora per semplificare il ragionamento che l'ammontare complessivo dei titoli pubblici sia pari a due milioni di miliardi e che il tasso di interesse medio, al lordo delle tasse, sia pari al 10% comportando interessi per 200.000 miliardi.

LE FAMIGLIE sul 47% di titoli in loro possesso (940.000 miliardi) percepiscono 94.000 miliardi di interessi sui quali pagano 11.750 miliardi di tasse. Il costo netto per lo Stato è pertanto di 82.250 miliardi.

Le imprese, che detengono il 53% dei titoli (un milione e sessantamila miliardi) percepiscono 106.000 miliardi di interessi sui quali, al momento della dichiarazione dei redditi, pagano il 36% di Iperg ed il 16,2 di Ilor (detraindo ovviamente il 12,5% pagato come acconto). I loro versamenti fiscali sono dunque pari a 55.756 miliardi ed il costo netto per lo Stato dei titoli posseduti dalle imprese risulta pari a 50.244 miliardi che, sommati agli 82.250 miliardi del costo sostenuto dalle famiglie danno una spesa complessiva di 132.494 miliardi.

Assumiamo ora che si elimini la ritenuta del 12,5%. Lo Stato realizzerebbe una invarianza del proprio esborso netto solo se gli interessi lordi calassero dal 10 al 9,185%. Vediamo anche in questo caso di ricostruire i calcoli. Le famiglie incasserebbero 86.339 miliardi (4.089 in più) che sarebbero sottratti alle imprese cui, dopo aver incassato 97.361 miliardi ed aver pagato 51.211 miliardi di Iperg più Ilor, rimarrebbero 46.149 miliardi. L'esborso netto dello Stato sarebbe invariato, mentre cambierebbe profondamente la ripartizione interna delle erogazioni dello Stato con una penalizzazione delle imprese che, come ha giustamente osservato il prof. Spaventa, sono quelle che determinano il prezzo sul mercato. Per realizzare l'invarianza delle entrate delle imprese gli interessi non dovrebbero ridursi con una maggiore spesa per lo Stato pari a 11.750 miliardi (credo a questo punto di poter omettere i calcoli intermedi).

So bene che questa mia argomentazione potrebbe essere strumentalizzata in quanto i maggiori interessi affluirebbero tutti a favore delle famiglie ma è del tutto evidente che una simile voragine nel bilancio dello Stato potrebbe essere compensata solo incidendo su poche voci di adeguata capienza: l'Irpef (con conseguenze devastanti sui redditi da pensione o da lavoro, dipendente e autonomo) e le due grandi imposte indirette (l'Iva e l'imposta sugli oli minerali) con conseguenze non meno gravi sull'inflazione.

Ecco perché l'eliminazione della tassazione sui titoli pubblici, anche a voler tacere su altre questioni (come il regime delle rendite finanziarie nella maggioranza dei paesi «civili») non costituisce una partita di giro ma una presa in giro cinica che il centro-destra propone contando sulla scarsa informazione dei cittadini e sulla oggettiva complessità dell'argomento.



Ambra «abbandona» Il Cavaliere «Meglio Jovanotti e Vasco Rossi»

La ricordate la gag di Ambra in piena campagna elettorale del 1994? Quella che invitava a votare Berlusconi e a diffidare di Occhetto il diavoleto? Ebbene, le cose cambiano. E la giovane star continua a stupire: dopo aver dimostrato al telespettatore italiano, al recente Festival di Sanremo di avere molto più cervello di quanto generalmente si creda, tenendo testa persino al protagonismo di Pippo Baudo, ora la star cambia anche sponda politica: e se qualche anno fa non aveva esitato a manifestare le sue simpatie per Berlusconi, ora non sembra più così sicura del suo orientamento: «Non riesco a vedere differenze tra gli schieramenti - spiega in un'intervista a «Sette», l'inserto del «Corriere della Sera» -.

«I leader sono tutti uguali: li distinguo dai baffi, dagli occhiali, dai capelli. Penso che devi scegliere quello che umanamente sembra migliore. Io giudico solo se il politico è figo o no». E chi è figo? «Jovanotti e Vasco Rossi». Due personaggi per i quali - diciamo la verità - non è che scatti immediatamente l'immedesimazione con Fini e Berlusconi. La ragazza butta lì anche una mezza promessa, in tono semiserio: «Stare attenti - perché prima o poi anch'io mi butto. La politica per Ambra è ancora un territorio vergine - afferma la diciottenne star televisiva parlando di sé in terza persona, com'è solita fare - ma non si sa mai».